

Il Giornale dell' ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani
laura.giuliani@allemandi.com



Stefano Boeri progetta il parco archeologico di Durazzo

Durazzo (Albania). **Stefano Boeri Architetti** e **SON Architects** sono i vincitori del bando indetto dal Ministero della Cultura albanese e dalla Fondazione Albanese-Americana per lo Sviluppo (Aadf) per la riqualificazione e valorizzazione dell'**anfiteatro romano** (nella foto dall'alto), del **foro bizantino** e delle **terme romane**, nonché della progettazione di una serie di percorsi urbani nel centro storico di Durazzo al fine di creare un parco archeologico collegandolo con il lungomare e il porto della città. Gli architetti lavoreranno a stretto contatto con il Ministero del Turismo e dell'Ambiente per rendere attrattive le testimonianze degli antichi edifici a lungo trascurate. «L'anfiteatro dovrà tornare alla luce in tutta la sua grandezza e far parte della mappa culturale di Durazzo, che possiede una straordinaria ricchezza archeologica. C'è ancora molto da scoprire, ma tutte le strade dovrebbero condurci all'anfiteatro», ha dichiarato **Elva Margariti**, ministro della Cultura della Repubblica d'Albania.

Napoli

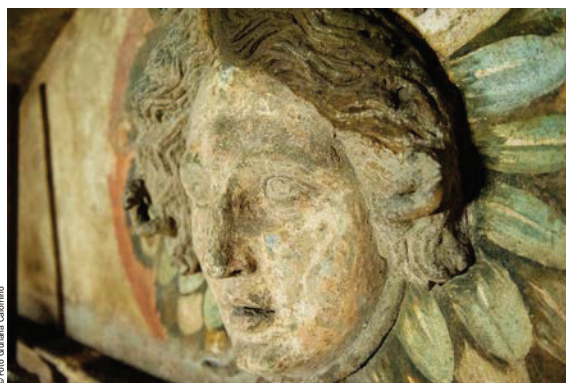
Le meraviglie dei Cristallini

Nel rione Sanità, dove sorgeva la necropoli dell'antica Neapolis, il 30 giugno apre lo straordinario Ipogeo dei Cristallini, scavato nel tufo a 12 metri di profondità, con pitture parietali e reperti di età ellenistica e restaurato grazie alla famiglia Martuscelli,

di Olga Scotto di Vettimo

Napoli. Il rione Sanità, cuore vivo e popoloso della Napoli contemporanea, sorge in un'area posta in origine al di fuori del perimetro dell'antica Neapolis. Utilizzato come necropoli a partire dall'età ellenistica, solo nel XVII secolo divenne zona di residenze nobiliari, in seguito alla significativa espansione urbanistica. Il rione oggi è forse il quartiere culturalmente più dinamico della città, capace di incoraggiare e canalizzare energie ideative trasformative, seppur nel rispetto della specificità e dell'identità del luogo. Un fenomeno di riqualificazione sociale e culturale che vede la partecipazione attiva degli abitanti, direttamente coinvolti nel processo di cambiamento e di valorizzazione del territorio con le sue numerose e preziose peculiarità. È innanzitutto al quartiere e ai suoi residenti che la famiglia Martuscelli intende restituire le meraviglie dell'**Ipogeo dei Cristallini** (chiamato così dal nome della via omonima, dove un tempo vi erano le botteghe dei maestrai vetrai, Ndr) con le sue rare testimonianze di pittura di età ellenistica. «Ci sentiamo custodi più che eredi-proprietari», sottolinea **Alessandra Calise Martuscelli**, direttrice dell'Ipogeo, evidenziando la spinta eti-

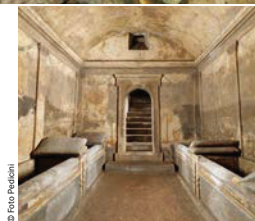
ca che anima il progetto, finalizzato al restauro e all'apertura per la prima volta al pubblico, il prossimo 30 giugno. E aggiunge: «Desideriamo riconsegnare alla città la possibilità di vivere un'esperienza culturale ed emotiva unica, aggiungendo così un tassello fondamentale all'operazione di recupero del rione Sanità». L'ambizioso progetto, iniziato nel 2020 e ancora in corso, in parte finanziato con i fondi Europei/Regione Campania (Por Campania Fesr 2014-2020), è reso possibile da un virtuoso e sinergico rapporto di collaborazione tra **Giampiero Martuscelli**, la moglie **Alessandra** e la **Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli**, a cui compete l'alta sorveglianza e il coordinamento scientifico, con il supporto dell'**Istituto Superiore Centrale per la Conservazione ed il Restauro del MiC**. Intanto, sono in via di completamento i lavori di ristrutturazione e di riqualificazione dell'area biglietteria e accoglienza, realizzati con il **Diarco-Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II**. Esperienze virtuali basate su tecnologie di avanguardia, inoltre, consentiranno una fruizione immersiva e coinvolgente delle tombe. L'Ipogeo dei Cristallini fu scoperto nel



Da sinistra, testa di Medusa scolpita nella lunetta della parete di fondo della camera inferiore dell'Ipogeo C, particolare di uno dei letti-sarcofagi scavati nel tufo e sagomati all'esterno in forma di «klinai» con materasso e doppio cuscino, e due vedute dell'interno della camera



1889 dal barone **Giovanni Di Donato**, mentre pare fosse intento a cercare acqua all'interno del cortile del palazzo, al civico 133 di via Cristallini. Fu così che ebbe inizio un viaggio a circa **12 metri di profondità**, tra inaspettate meraviglie. Il primo livello, che si raggiunge attraverso una stretta scala scavata nel tufo, conduce all'**antica strada greca** su cui si aprono **quattro tombe** (IV-III secolo a.C.), contigue e indipendenti, dal medesimo impianto architettonico: una **stanza superiore vestibolare**, destinata alle cerimonie, dalla quale si accede, attraverso una ripida scala interna, al livello inferiore, dove sono situate le **camere funerarie arredate da sarcofagi dipinti e scolpiti, pitture pa-**



rietali, urne e vasi. Tra tutti risalta il monumentale **Ipogeo C** con un vestibolo con volta a cassettoni e un ricco apparato architettonico e decorativo anche della zona sottostante, costituito da elementi floreali, grifi, testine, palmette, festoni di foglie d'alloro, candelabri. Una **vivacissima cromia**, che il restauro inizia a restituire, avvolge la camera: dal pavimento in cocciopesto con fondo rosso agli ornamenti ai piedi dei sarcofagi a forma di letto, all'azzurro, rosso e giallo dei doppi cuscini su cui sono dipinte finte cuciture rosse,

alla **testa di Medusa** scolpita nella parete, alla piccola e seminasosta decorazione con Dioniso e Arianna, motivo iconografico adottato come logo per questo sito. Sorprendenti e cariche di mistero sono le **iscrizioni parietali** con i nomi dei defunti e i commiati funerari. Alcuni reperti, tra le centinaia rinvenuti in fase di scavo e conservati nel **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** nella sala dedicata alla collezione Martuscelli o depositati presso la Soprintendenza, verranno filologicamente ricollocati nelle tombe.

Il più grande foro romano di Francia



Bavay (Francia). In cantiere dal 2020, è stato inaugurato il 14 maggio il nuovo percorso di visita del foro romano di Bavay (nella foto un render). Ora al coperto, è all'ombra di un ampio portico di più di 6mila mq, sorretto da una trentina di colonne sottili alte 13 m, dall'architettura piuttosto minimalista e discreta, che permette di proteggere il fragile sito archeologico. Il progetto, comprendente anche il restauro delle vestigia, ha mobilitato un investimento di 9,6 milioni di euro, finanziati dal Dipartimento Nord (4,3 milioni) e dalla Regione Hauts-de-France (3,6), con il sostegno dello Stato (1,7). È il più grande foro romano mai rinvenuto in Francia (240x110 m). Bavay era l'antica **Bagacum**, il capoluogo (civitas) del popolo dei Nervi, nella provincia romana della Gallia Belgica, al tempo di Augusto. Un centro urbano importante, al crocevia di diversi assi stradali, tra cui quello che collegava le attuali Boulogne-sur-Mer e Colonia. Tra il III e il IV secolo furono costruite imponenti mura di cinta, di cui restano ancora alcuni tratti, alte 8 m per proteggere la città dalle invasioni dei barbari. Le prime scoperte risalgono al '700. Nel 1862 il sito fu iscritto nel registro dei monumenti storici. Gli scavi ripresero dopo la seconda guerra mondiale, quando furono rinvenuti gli elementi del criptoportico, con le arcate alte 4 m. Nel 1976 fu aperto il museo, che presenta gli oggetti rinvenuti durante gli scavi. Tra il 2009 e il 2011 il Dipartimento Nord ha avviato una campagna urgente di recupero del sito con la decisione nel 2020 di realizzare un «tetto» per salvaguardare il criptoportico dalle intemperie. □ **Luana De Micco**

Il gruppo Maiella Rock studia le pitture nere e rosse

Parco della Maiella (Ch). «L'Abruzzo è la regione con più arte rupestre nell'Italia centrale, ad oggi documentata da una trentina di pannelli. Nel Parco Nazionale della Maiella abbiamo avviato il primo studio su vasta scala», spiega **Guido Polverini** e il «noi» è riferito al Maiella Rock Art Project, su pitture eseguite dal Neolitico al Medioevo, patrocinato dall'Ente Parco presieduto da **Lucio Zazzara**. Coordina il programma l'Università Côte d'Azur di Nizza, dove il ricercatore lavora al laboratorio Cepam, con l'Ecole Française de Roma e il Muséum National d'Histoire Naturelle di Parigi come partner. «Con strumenti portatili analizziamo la materia con cui sono state dipinte le pitture», spiega Polverini. E aggiunge: «Due fatti sono già evidenti: nelle pitture con pigmento nero c'è del carbonio e quindi sono databili; quelle con figure rosse hanno coloranti diversi e dobbiamo capire se corrispondono a eventuali stili». Che cosa raffigurano? «Perlopiù figure umane schematiche, anche a cavallo» (nella foto, l'équipe di ricerca). □ **Stefano Miliani**



© Foto: Maiella Rock Art Project